



Su questa pietra

 Selezionare la vita
vizio che non muore


SALVATORE MAZZA

Dal Settecento in molte nazioni in cui era ammessa la schiavitù, soprattutto in alcuni stati del Nord America, prese piede la moda – chiamiamola così – di selezionare gli schiavi come fossero capi di bestiame. C'erano quindi maschi da monta e fattrici, scelti tra gli "esemplari" migliori o addirittura espressamente ordinati ai trafficanti, con l'obiettivo di "produrre" una razza di schiavi perfetta. Sempre con lo stesso fine, ossia produrre una razza perfetta – anche se in questo caso non di schiavi –, nella Germania nazista nacque il Progetto Lebensborn, per il quale in appositi centri giovani selezionati venivano fatti accoppiare per inseguire il delirante mito della razza ariana superiore. Oggi sarebbe impensabile anche solo parlare di pratiche come queste, unanimemente e universalmente esecrate. Ma a ben vedere la "filosofia" eugenetica sottesa a quelle aberrazioni è esattamente la stessa che sta dietro ai molti modi di manipolare la vita oggi tanto diffusi. A iniziare dalla diagnosi prenatale per finalità selettive, perché è «espressione di una disumana mentalità eugenetica, che sottrae alle famiglie la possibilità di accogliere, abbracciare e amare i loro bambini più deboli».

Nel riaffermare con forza una settimana fa questo principio, papa Francesco ha anche voluto ricordare come «delle volte noi sentiamo: "Voi cattolici non accettate l'aborto, è il problema della vostra fede". No: è un problema pre-religioso. La fede non c'entra. Viene dopo, ma non c'entra: è un problema umano. È un problema pre-religioso. Non carichiamo sulla fede una cosa che non le compete dall'inizio. È un problema umano. Soltanto due frasi ci aiuteranno a capire bene questo: due domande. Prima domanda: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? Seconda domanda: è lecito affittare un sicario per risolvere un problema? A voi la risposta. Questo è il punto. Non andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano. Non è lecito. Mai, mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema». Un approccio che non riguarda solo l'aborto ma, come disse nel 2006 Benedetto XVI a proposito dei principi non negoziabili, il tema complessivo della difesa della vita, in quanto appunto «questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa». E dunque dire che «nessun essere umano può essere mai incompatibile con la vita, né per la sua età, né per le sue condizioni di salute, né per la qualità della sua esistenza», come ha fatto Francesco, vuol dire fare non un'affermazione confessionale ma un'affermazione radicalmente umana. Un'umanità che si oppone a quella «cultura dello scarto» che è «la cultura oggi dominante», e che tende a cancellare dal proprio orizzonte tutto ciò che "disturba" la nostra idea di perfezione, ivi compresi i piccoli e i senza difesa. Un'umanità per la quale bisognerebbe battersi tutti insieme, ma che forse stiamo invece perdendo definitivamente. Anche se continuiamo a dire che quelle pratiche schiaviste e naziste ci fanno orrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Gay Pride, processioni, uso dei simboli
La chiarezza cristiana è anche rispetto

Gentile direttore, l'arcivescovo di Modena e Nonantola, monsignor Erio Castellucci, in merito alla manifestazione del Gay Pride che si terrà a Modena oggi, primo giugno, ha, in sintesi, espresso dissenso richiamando i valori cristiani della famiglia, ma anche auspicato dialogo e confronto costruttivo, richiamando i cristiani a questo atteggiamento. Inoltre, ha chiesto rispetto reciproco tra coloro che la pensano diversamente, ricordando che deve essere sempre garantita a tutti la possibilità di manifestare le proprie idee, anche se non lo ha detto, intendeva dire pacificamente, senza per contro essere aggredito e insultato. Tutto questo ha scritto il vescovo, secondo quanto avete scritto anche voi di "Avvenire", «si chiama, cristianamente, stile evangelico». Uno stile capace di guardare l'altro non come nemico, ma come persona che porta in sé l'immagine e somiglianza di Dio anche se porta in sé noie e idee e pronuncia parole diverse da quelle del vero cristiano. Un bell'esempio viene da questo vescovo che, a mio parere, si differenzia da quello assunto da certi altri prelati della Chiesa Cattolica che, recentemente, hanno pronunciato parole poco indulgenti e misericordiose verso una parte politica della nostra Nazione. E questo atteggiamento apparentemente poco cristiano aveva scosso, ancora a mio parere, indipendentemente dalla sostanza, parte della popolazione cattolica italiana.

Camillo Po

battito pubblico. Uno stile che non toglie le parole e non le svuota, ma le disarmo. E Dio sa di quanto abbiamo bisogno di questo! Prova ne è che lo stesso vescovo Erio, a proposito di uso sbagliato di simboli sacri, ha invitato con pacata fermezza a evitare la «provocazione» di insistere nell'inserire nel logo del Gay Pride il rosone della Cattedrale, «simbolo caro ai modenesi, non solo cattolici». Se questo vale per un rosone, quanto di più per la Croce e il Rosario? Il rispetto non è un esercizio astratto, un sentimento vago, ma è semplice e concreto esercizio del senso della misura, del limite e dell'accoglienza dell'altro, ed è volontà di riservare a lui o lei (e ai sentimenti che prova) la stessa considerazione che si vorrebbe ricevere. Abbiamo imparato, anche sbagliando, esan Giovanni Paolo II nel Grande Giubileo del 2000 ha chiesto perdono per tutti quegli errori, che il rispetto è sempre parte della chiarezza cristiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



L'efficacia della parola dell'arcivescovo Castellucci sulla Modena Pride e sulla Processione di riparazione spinge un lettore a interrogarsi su altre ferme parole della Chiesa. Che ha un solo stile

Crede anch'io che la parola del vescovo Erio in occasione del "Modena Pride" che associazioni di persone omosessuali hanno organizzato per oggi nella città emiliana e della contemporanea "Processione pubblica di riparazione", promossa da un locale comitato di fedeli cattolici, sia stata esemplarmente sagacia e... formativa. Certamente da un punto di vista cristiano ma anche sul piano civile. Questo sia per i contenuti proposti sia per il metodo indicato e applicato. Le parole chiave sono quelle della visione antropologica cattolica accompagnate dall'augurio e dalla disponibilità per un «costruttivo confronto» nel rispetto reciproco e nella capacità di manifestare non «contro» ma «per» (tinyurl.com/y4jphmpp). Vedo, gentile e caro signor Po che su questo punto lei e io siamo ben d'accordo. E non serve dire di più.

Crede che invece sia utile soffermarsi un poco sulla chiusura della sua lettera. Cioè di ragionare su quelle che lei

definisce le parole «poco indulgenti e misericordiose» che sarebbero state pronunciate da autorevoli voci della Chiesa «verso una parte politica», ovvero – il suo riferimento non è esplicito, ma è trasparente – nei confronti della Lega a causa dell'uso del Rosario e della Croce in comizi di piazza, sui social e in tv da parte del leader di quel partito, Matteo Salvini. Ebbene io ho sentito parole sul gesto e non sull'uomo, richiami al rispetto e non anatemi, auspici di coerenza e non condanne. Certo chiari, e in qualche caso dolorosamente appassionati. Del resto, proprio l'arcivescovo di Modena e Nonantola Castellucci nel suo intervento a proposito di Gay Pride e Processione di riparazione ha ricordato che la Chiesa, secondo la splendida ed efficacissima espressione di san Giovanni XXIII, sa di dover distinguere sempre tra «errore» ed «errante». Questo è il punto. E questi sono lo spirito e lo «stile evangelico» con cui i nostri vescovi e cardinali e, ogni cattolico, è tenuto a partecipare al di-

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

 A SCUOLA COL GREMBIALE:
LETTERA A UN MINISTRO

Gentile direttore, siamo la classe 1 B della Scuola Secondaria di Primo Grado "Paolo Borsellino" – Istituto Comprensivo "Lorenzo Lotto" di Jesi (Ancona) e vorremmo rivolgerci con una nostra lettera al ministro dell'Interno, Matteo Salvini. «Signor Ministro, abbiamo letto la sua idea di far indossare i grembiuli a scuola; essendo alunni e alunne a cui la proposta è rivolta, vogliamo dire qualcosa a riguardo. Ricordiamo bene la prima volta che lo abbiamo indossato: eravamo emozionati, ci sentivamo grandi e per questo non volevamo toglierlo più. Ma poi con il tempo, non ci faceva sentire liberi, era ingombrante: quando giocavamo, spesso perdevamo i bottoni o si strappavano le tasche; se alzavamo la mano per dire qualcosa, la manica scivolava fino al gomito; per sedersi, c'era sempre lui ad impicciarsi; con il caldo poi era un vero supplizio e le maestre non ce lo facevano togliere. Mettendoci nei panni di chi non si può permettere vestiti

di un certo costo, capiamo il motivo della sua idea, anche se nella nostra classe non ci facciamo caso a come siamo vestiti, e la socializzazione non dipende da cosa si indossa ma da altri aspetti. Per questo, indossare di nuovo il grembiule alla nostra età ci sembra inappropriato, perché ci riteniamo abbastanza maturi e liberi di esprimere chi siamo anche attraverso l'abbigliamento. Per noi è importante. Sappiamo bene che in certe situazioni i bulli prendono in giro chi secondo loro non è alla moda, ma non sarà un grembiule a fermarli. La sua idea non ci convince anche perché se copriamo la felpa con il grembiule, dovremmo coprire tutto il resto del corpo: i pantaloni, le scarpe, gli occhiali e tutti quegli accessori che spesso indossano soprattutto le ragazze. Non abbiamo una controproposta da offrire. Le suggeriamo però di lasciare le cose così come sono, senza modificare nulla. Cordiali saluti». E grazie anche a lei, direttore.

I ragazzi e le ragazze della 1 B
con la prof. Maria Teresa Mancina
Jesi (An)

 LA LUCIDITA' CHE CI SERVE
SUL SOLO AMORE CHE CONTA

Caro direttore, vorrei solo ringraziarla per la chiarezza con cui si sta ponendo riguardo al ruolo della Chiesa in questo faticoso ma alquanto stimolante periodo storico: stimolante perché sfida il cristiano ad approfondire le motivazioni che lo tengono attaccato a Gesù e che lo portano ad agire secondo questi stessi criteri. Se il motivo è «la difesa di valori», il rischio è che ognuno appiccichi al Vangelo la priorità dei valori da difendere, ponendo la Chiesa allo stesso livello dei partiti, ma se il motivo è un amore alla persona di Gesù e a tutto quello che da Lui deriva, allora si è solo grati per come il Papa e i Vescovi stanno «scombussolando» il mondo e le coscienze nella modalità che vediamo, dando alla Chiesa il ruolo che le è proprio: sposa di Cristo. Grazie ancora ad "Avvenire". Auguro a lei e ai suoi colleghi buon lavoro, con tutta la stima che un suo affezionato lettore può dare.

Paolo Parenti

Scripta manent

 L'arte di diventare umani
(ciò che sa fare la poesia)

Caro direttore, un bel segnale per tutti la celebrazione giovanile della poesia "L'Infinito" di Leopardi, avvenuta in contemporanea con la copertura di scritte nazifasciste a Fiumicino, tramite manifesti e fogli contenenti poesie di illustri poeti. La coincidenza è significativa. Mi porta a riflettere sul valore civile, umanistico ed educativo della poesia. Leggere Leopardi oggi, ad esempio, vuol dire riscoprire un'etica di pace che ci fa respirare aria fresca e ci forma alla speranza. Sarebbe buona cosa, come capita qua e là, costituire nelle scuole gruppi interdisciplinari per leggere la grande poesia d'amore, per riflettere su tematiche fondamentali suscitate o incrociate nell'opera leopardiana e di tanti altri poeti e poetesse: la ricerca della felicità, l'amore per la vita («dono terribile e caro»), la cura della bellezza, la dimensione della solitudine, la potenza della malinconia, l'inquietudine creativa, l'apertura

all'infinito, il sogno combattivo, la forza della solidarietà, la passione dell'amore, la saggezza fraterna, la luce della speranza. Nessun sentimentalismo ingenuo o sdolcinato in Leopardi (e nella grande poesia d'amore). Egli conosce lucidamente i conflitti (con la natura, con noi stessi, con gli altri, con le «illusioni», con le nostre rappresentazioni ideali o religiose). Li abita. Li attraversa. Ne fa strumento di conoscenza e occasione di buona convivenza. Afferma un'etica nonviolenta nella ricerca della fraternità, come un fiore del deserto («che il deserto consola»). Nella «Ginestra», ad esempio, la «guerra comune» contro il male diffuso, improvviso e distruttivo è intesa come costruzione di una «social catena», di un «verace sapere», di un «onesto e retto conversar cittadino» basato su «giustizia e pietade». Ci insegna l'arte di diventare umani. E cittadini responsabili.

Sergio Paronetto

Dalla prima pagina

LA «GIOSTRA»

Un'idea tecnicamente irrealizzabile per lo Stato militarmente più forte della regione (e dotato, come ambigualmente mai si nega e mai si ammette, di armi nucleari), ma che colpisce le comprensibili paure di un popolo che ha vissuto l'orrore della Shoah. Ha promosso pessime leggi, come quella che sancisce il carattere ebraico dello Stato di Israele, umiliando i milioni di arabi cristiani e musulmani che vivono nei suoi confini. Ha infine assecondato le ambizioni territoriali della destra estrema, che sogna di realizzare l'Israele biblico a spese dei palestinesi della Cisgiordania. Una deriva estremista assecondata dall'amministra-

zione Trump, che da tempo millanta la preparazione di un «Accordo del secolo» fra israeliani e palestinesi. Questi ultimi, divisi fra loro, privi di un chiaro programma politico, afflitti da leadership o violentemente estremiste o corrotte e screditate, pagheranno anch'essi il prezzo della nuova competizione elettorale, dato che la «questione palestinese» è usata cinicamente per la propaganda politica. Con il rischio concreto, a settembre, di essere nuovamente intrappolati in un Parlamento frammentato e vittima di veti incrociati e continui ricatti. Sempre che la giustizia israeliana non arrivi prima, fermando l'ennesimo ultimo giro di giostra di Netanyahu.

Riccardo Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la vignetta



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI

ne e sulla perpetua verginità di Maria che quindi «ha concepito verginalmente Gesù». Chiaro? Chiarissimo, ma l'entusiasmo a un certo punto straripa, si allarga alla Resurrezione mantenendo la mira su Maria e, testualmente, arriva un rimando: «Alcuni Padri della Chiesa sostengono che forse Gesù è passato attraverso l'addome della Beata vergine Maria quando ha attraversato il muro nella Sala Superiore dopo la sua Resurrezione». Segue forse esitazione dell'Autore che a questo punto continua: «Ad ogni modo il Concilio Vaticano II dice che la nascita di Cristo "non diminuì la sua verginità integrale (di Maria), ma la consacrò" (Lumen Gentium 57)». Il parallelo tra «l'addome» di Maria, tra Nazareth e Betlemme e la porta del Cenacolo dopo la Resurrezione appare proprio «oltre la soglia»: l'entusiasmo può tradire, come quando di recente qualcuno ha detto che forse l'Angelo inviato a Maria potrebbe prima aver rivolto l'invito ad altre ragazze, che però hanno rifiutato, e così è arrivato a Maria. Con tanti saluti all'Immacolata Concezione... Per fortuna subito corretto!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustino

 Martire della vera sapienza
coltivata alla luce del Vangelo


L'incontro tra Vangelo e scienza nei secoli ha avuto anche i suoi martiri, i quali hanno versato il proprio sangue per essere stati testimoni di una fede che non mortifica il sapere umano, ma anzi ne esalta la profondità e lo orienta verso la Verità. Tra questi vi è anche san Giustino, filosofo vissuto nel II secolo. Nato a Flavia Neapolis, oggi Nablus, in Samaria, ma di origini latine, si formò approfondendo il pensiero dei grandi filosofi greci, soprattutto

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

to Platone. La scoperta della Bibbia e del Vangelo di Gesù lo spinsero a rileggere tutto quello che aveva studiato alla luce del messaggio del Risorto e intorno al 130 a Efeso si fece battezzare. Visse in diverse città dell'impero ma a Roma, a causa delle sue opere apologetiche venne accusato di essere ateo e per questo condannato e decapitato nell'anno 164. Altri santi. Beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo (1839-1905); sant'Annibale Maria Di Francia, sacerdote (1851-1927). Letture. At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23-28. Ambrosiano. Ct 5,9-14.15c-d.16c-d; Sal 18; 1Cor 15,53-58; Gv 15,1-8 / Gv 20,1-8.



FONDAZIONE
vitanova



In 25 anni
Progetto Gemma
ha aiutato a nascere
23mila bambini

Telefono:
02 48702890

www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita